INTESA SANPAOLO

CONTRASTARE LE DISEGUAGLIANZE E FAVORIRE LA CRESCITA:

QUANDO RISPARMIO E ASSET BUILDING SI INCONTRANO

PER IL SOCIALE

L'**Osservatorio di Intesa Sanpaolo per il Sociale** nasce per acquisire e condividere conoscenza sui bisogni attuali ed emergenti in ambito sociale al fine di orientare le priorità di intervento della banca.

Nelle sue pubblicazioni ricerca chiavi di lettura distintive sui principali sviluppi e trend del sociale, spaziando dai temi delle povertà e delle fragilità, dell'educazione e dell'occupabilità, dell'inclusione e dell'accesso alla salute, fino al social housing e alle azioni collaborative con le istituzioni pubbliche e gli attori del terzo settore.

È uno dei principali abilitatori dell'azione di Intesa Sanpaolo per creare condizioni di sviluppo durature attraverso la riduzione delle disuguaglianze e la promozione dell'inclusione e della coesione sociale.

INTRODUZIONE[1]

Il presente policy paper intende analizzare le potenzialità dell'approccio dell'asset building come strumento innovativo per contrastare le disuguaglianze e promuovere la crescita sociale, in particolare nel settore dell'istruzione.

In un contesto di profonde trasformazioni – demografiche, ambientali e digitali – e di crescente instabilità, il welfare italiano mostra segnali di inadeguatezza nel fronteggiare i nuovi rischi sociali. Povertà educativa, esclusione giovanile e divari territoriali mettono in discussione l'universalità e l'equità del sistema.

È in questo scenario che si colloca l'asset building: un paradigma che mira a favorire l'accumulazione di risorse patrimoniali – economiche, educative, sociali – in grado di rafforzare l'autonomia delle persone e la loro capacità di scelta nel medio-lungo periodo.

Dopo aver delineato le caratteristiche principali dell'approccio e le sue applicazioni in ambito educativo, il paper analizza i risultati dell'Indagine 2025 sul Risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani (Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi e Intesa Sanpaolo, 2025), che mette in luce sia le difficoltà delle famiglie italiane ad accantonare risorse finalizzate alla formazione, sia l'apertura verso strumenti di risparmio incentivato, come quelli sperimentati nei programmi Percorsi e Will della Fondazione Ufficio Pio.

Il paper si conclude con alcune riflessioni sulle condizioni di efficacia e replicabilità dell'asset building, sottolineando il ruolo strategico della cooperazione tra attori pubblici, privati e filantropici.

Di Franca Maino[2] e Giampaolo Vitali[3]

[1] L'introduzione, le sezioni 1 e 2 e le conclusioni sono da attribuire a Franca Maino. La sezione 3 a Giampaolo Vitali. Si esprime un particolare ringraziamento a William Revello per la lettura e i commenti preziosi.

*[2] **Franca Maino** è Professoressa Associata all'Università degli Studi di Milano, Direttrice scientifica del Laboratorio Percorsi di Secondo Welfare e Presidente della Fondazione Ufficio Pio.*

*[3] **Giampaolo Vitali** è Dirigente di ricerca CNR-IRCrES, Torino.*

INDICE

1. IL WELFARE ITALIANO: FUTURO INCERTO TRA TRANSIZIONI, DISEGUAGLIANZE CRESCENTI E INSTABILITÀ GLOBALE **5**

2. L'ASSET BUILDING: CONTRASTARE LE DISEGUAGLIANZE E APRIRE A NUOVE OPPORTUNITÀ DI CRESCITA **8**

2.1. DEFINIZIONI, FONDAMENTI TEORICI E CARATTERISTICHE PRINCIPALI **8**

2.2. L'ASSET BUILDING APPLICATO ALL'ISTRUZIONE **11**

2.3. SFIDE E PROSPETTIVE PER L'ASSET BUILDING IN AMBITO EDUCATIVO **13**

3. IL RISPARMIO COME STRUMENTO DI CRESCITA SOCIALE: LE EVIDENZE CHE EMERGONO DALL'INDAGINE 2025 SUL RISPARMIO E SULLE SCELTE FINANZIARIE DEGLI ITALIANI **14**

CONCLUSIONI E PROSPETTIVE **21**

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI **22**

1. IL WELFARE ITALIANO: FUTURO INCERTO TRA TRANSIZIONI, DISEGUAGLIANZE CRESCENTI E INSTABILITÀ GLOBALE

Il sistema di welfare italiano si trova oggi al centro di una fase storica complessa e incerta, caratterizzata da sfide senza precedenti che mettono in discussione la sua capacità di rispondere efficacemente ai bisogni sociali della popolazione. Le recenti crisi – dalla pandemia di Covid-19 alla guerra in Ucraina, fino alle nuove tensioni geopolitiche – hanno evidenziato i limiti strutturali di un modello costruito in un contesto industriale novecentesco, fortemente categoriale e familistico. A ciò si aggiunge la pressione esercitata dalla cosiddetta tripla transizione – demografica, ambientale e digitale – che, intrecciandosi con l'acuirsi delle diseguaglianze, sta ridisegnando i confini del rischio sociale e le modalità con cui cittadini e comunità cercano protezione (Maino, 2023).

Il welfare state italiano si è tradizionalmente caratterizzato per un'impostazione occupazionale e categoriale, orientata più alla protezione del lavoratore che del cittadino, e per una forte componente familistica (Ferrera e Jessoula, 2025). Questo assetto ha generato tre distorsioni principali: territoriale, funzionale e distributiva. La frattura Nord-Sud continua a riflettersi in un'offerta di protezione sociale disomogenea, condizionata dalla diversa ricchezza economica e dalla capacità istituzionale dei territori. Sul piano funzionale, la spesa pubblica privilegia la tutela della vecchiaia a scapito di rischi più recenti, come la disoccupazione giovanile, la povertà educativa o la non autosufficienza. Infine, dal punto di vista distributivo, persistono profonde disuguaglianze tra insider e outsider del mercato del lavoro, così come tra le diverse generazioni.

La transizione demografica rappresenta forse il nodo più critico: l'Italia è oggi uno dei paesi più anziani al mondo, con un indice di vecchiaia in costante aumento e un tasso di fecondità fermo a 1,2 figli per donna. Il degiovanimento della popolazione (nel decennio 2015-2025 abbiamo assistito ad un decremento della fascia 3-18 anni pari al 9,5% e le previsioni demografiche Istat segnalano un ulteriore calo del 10,1% dal 2025 al 2030 portando la popolazione giovanile a circa 7,4 milioni entro la fine del decennio[4]) e la crescita della longevità, spesso accompagnata da fragilità e solitudine, pongono interrogativi sulla sostenibilità economica e sociale del sistema. Già oggi, oltre quattro milioni di persone vivono in condizioni di non autosufficienza, e la domanda di servizi di cura e assistenza è destinata a crescere in modo vertiginoso.

La transizione ambientale e la crisi climatica introducono nuove forme di vulnerabilità: dalla povertà energetica a quella abitativa, fino all'impatto delle politiche di decarbonizzazione sul mercato del lavoro. Parallelamente, la transizione digitale – pur aprendo spazi di innovazione e nuove opportunità – rischia di ampliare i divari tra chi possiede le competenze necessarie e chi ne è privo, alimentando forme di "povertà digitale" che ostacolano l'accesso a servizi fondamentali, inclusi quelli sanitari ed educativi.

Queste trasformazioni non sono isolate, ma si sovrappongono e interagiscono, generando nuove diseguaglianze e ridefinendo i confini della cittadinanza sociale. La capacità del welfare italiano di affrontare la tripla transizione dipenderà dalla possibilità di integrare politiche diverse, superando la frammentazione e promuovendo approcci più coordinati e multidimensionali.

La povertà in Italia oggi assume un carattere chiaramente multidimensionale. Non si tratta più soltanto di insufficienza reddituale, ma di un insieme di privazioni che coinvolgono lavoro, abitazione, istruzione, salute, relazioni sociali. Nel 2024, il 23,1% della popolazione italiana (circa 13,5 milioni di persone) è considerata a rischio di povertà o esclusione sociale secondo l'Istat (2025), rispetto al 22,8% del 2023. Negli ultimi anni, si è registrata una crescita significativa della povertà minorile: nel 2023, il 13,8% dei bambini viveva in povertà assoluta, rispetto al 9,7% della popolazione generale (Istat 2024a). Questa condizione si accompagna a una povertà educativa che limita il diritto dei minori a sviluppare competenze e capacità, alimentando un circolo vizioso di svantaggio intergenerazionale. Come evidenziato da Madama (2025), alla fine del 2023 (nonostante i fondi stanziati dal PNRR), solo il 25,3% dei bambini sotto i tre anni frequentava servizi educativi per almeno 25 ore settimanali, un valore inferiore alla media UE (26,7%) e distante anche da altri paesi dell'Europa mediterranea come il Portogallo (55,3%) e la Spagna (37,9%). Un valore che nasconde inoltre ampi divari territoriali, con l'Emilia-Romagna che supera il 36%, mentre nel Mezzogiorno la copertura media rimane sotto il 13% (IstatData).

---

[4] *Si rimanda a Istat – Popolazione residente per età e previsione della popolazione residente per sesso, età e regione - Base 1/1/2024.*

Le diseguaglianze di genere restano marcate: il tasso di occupazione femminile si ferma al 53,7%, diciotto punti in meno rispetto a quello maschile (71,8%), e le donne risultano più esposte agli effetti negativi delle policrisi. Le famiglie straniere, con un tasso di povertà assoluta del 35,1% (oltre quattro volte e mezzo superiore a quello delle famiglie italiane, pari al 7,4%, cfr. Istat 2024b), affrontano condizioni di esclusione ancora più accentuate, anche a causa di un accesso limitato al sistema di welfare.

I giovani meritano un'attenzione particolare: in Italia il tasso di Neet (cioè la quota di giovani tra i 15 e i 29 anni che non sono inseriti in percorsi di studio, lavoro o formazione) rimane tra i più alti in Europa, pari nel 2023 al 16,1% a livello nazionale a fronte di una media UE27 dell'11,2%, presentando anche forti differenze territoriali, con le Regioni del Sud che superano stabilmente il 25% (Database Istat). Dietro l'acronimo Neet, tuttavia, si celano traiettorie di vita molto diverse (Tosoni, 2025). Come evidenziato da Capeci et al. (2025), molti giovani definiti Neet sono in realtà attivi ma impegnati in percorsi personali spesso complessi. Sono persone in transizione verso l'età adulta, caratterizzate da un certo disorientamento che si combina con visioni, valori, aspettative, bisogni e desideri in costante evoluzione. Per ognuno ci sono ragioni che spiegano perché sono (momentaneamente) fuori dai percorsi predefiniti: "c'è chi sta combattendo una battaglia per la propria salute mentale, chi affronta compiti di cura familiare, chi ha deciso di prendersi una pausa per riflettere sul proprio percorso di vita o per fare altre esperienze. E c'è anche chi, dopo varie esperienze negative, rimane bloccato e rinuncia a cercare una strada" (Tosoni, 2025).

Vi è inoltre la dispersione scolastica, sia esplicita sia implicita, che continua a rappresentare un problema rilevante in Italia, con tassi storicamente tra i più alti nei Paesi dell'UE. Come evidenziato recentemente dal Focus dell'Ufficio Valutazione Impatto del Senato della Repubblica[5], l'Italia si colloca oggi all'ottavo posto nell'UE27 per la dispersione esplicita, vale a dire l'abbandono del sistema scolastico senza conseguire un titolo di studio[6]. Nell'ultimo decennio i dati mostrano un chiaro miglioramento: se, nel 2015, circa il 15% dei giovani italiani tra 18 e 24 anni aveva lasciato gli studi prima del tempo, nel 2024, per la prima volta, l'Italia è scesa sotto il 10%, superando l'obiettivo (10,2%) fissato dal PNRR per il 2026. Il tasso nazionale nel 2024, pari al 9,8%, si è avvicinato molto alla media UE (9,4%). Tuttavia, permangono forti divari territoriali: in alcune regioni la media è ancora lontana dal nuovo obiettivo fissato dal Consiglio d'Europa per il 2030, pari al 9%. Inoltre, Istat (2024c) ha evidenziato che le disuguaglianze sociali sono ancora molto significative: tra i figli di genitori con bassi livelli di istruzione, la dispersione esplicita è 15 volte superiore rispetto a quella dei figli di laureati (23,9% contro 1,6%).

Oltre all'abbandono scolastico, l'Italia deve affrontare anche il problema della dispersione implicita, ovvero il mancato raggiungimento, alla fine degli studi, delle competenze di base necessarie per affrontare la vita sociale e lavorativa, rischiando così la marginalità sociale. Come riportato da Azzolini et al. (2025), nel primo ciclo scolastico, il dato è in costante diminuzione dal 2021, raggiungendo il 12,3% nel 2025. Nel secondo ciclo, i valori sono più contenuti, ma mostrano un andamento meno stabile: la percentuale ha raggiunto il suo minimo nel 2024 (6,6%) per poi risalire nel 2025 all'8,9%. Anche nella dispersione implicita, a fare la differenza è il contesto socioeconomico e culturale, misurato da INVALSI tramite l'indicatore ESCS[7]. Alla fine del primo ciclo, la dispersione implicita riguarda il 13,4% degli studenti con un punteggio ESC sotto la media; invece, sopra la media riguarda solo il 6%. Una distribuzione analoga si osserva anche alla fine del secondo ciclo: 9,8% contro 5,3%. Si conferma così il legame tra origini sociali e successo scolastico, evidenziando come gli studenti con risorse economiche, culturali e sociali inferiori affrontino maggiori difficoltà nel raggiungere livelli di apprendimento adeguati, anche quando completano il percorso scolastico. L'origine migratoria aggrava ulteriormente il rischio di dispersione implicita: per la prima generazione immigrata il rischio è pari al 22,5%, nettamente superiore rispetto a quello degli studenti e delle studentesse italiane (11,6%) e degli immigrati di seconda generazione (10,4%) (cfr. Azzolini et al., 2025).

---

[5] Il Focus (disponibile qui) riprende e sintetizza uno studio condotto da Azzolini, Mazara e Vergolini (2025).

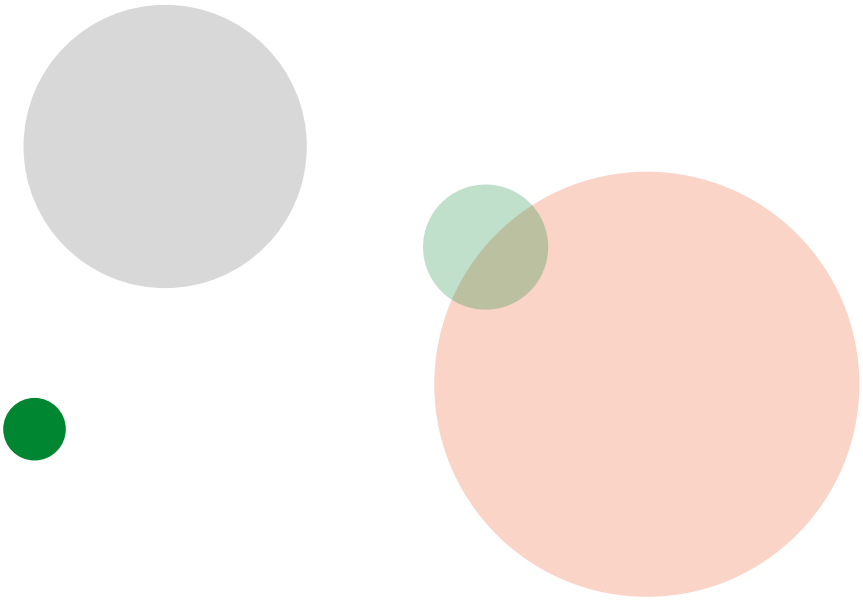
[6] Ritardi nel percorso di istruzione, scarsi risultati e bocciature possono disincentivare la frequenza scolastica e aumentare gli abbandoni.

[7] L'indicatore ESCS (Economic, Social and Cultural Status) definisce lo status sociale, economico e culturale delle famiglie di studenti e studentesse che partecipano alle prove INVALSI. Si compone di tre elementi che valutano diversi aspetti delle condizioni socio-economiche e culturali: lo status occupazionale dei genitori; il livello di istruzione dei genitori espresso in anni di istruzione; il possesso di alcuni beni materiali che facilitano l'apprendimento (ad esempio, un posto tranquillo per studiare, computer, scrivania, enciclopedie, internet a casa e una camera personale).

Inoltre, Istat (2024c) rileva che in Italia la quota di ELET[8] che desidera lavorare è molto più alta rispetto all'UE, attestandosi al 40%, quasi 10 punti percentuali superiore alla media europea (30,5%). La mancanza di opportunità educative implica quindi una maggiore difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro italiano, con maggiori rischi di instabilità occupazionale e povertà lavorativa. Tra i giovani di età compresa tra 18 e 24 anni che hanno conseguito una qualifica o un diploma, il tasso di occupazione raggiunge il 60,5% (16,1 punti percentuali in più rispetto a quello degli ELET) e la quota di non occupati, tra coloro che sono disponibili a lavorare, è inferiore di 12,9 punti percentuali (32,6% rispetto al 45,5% degli ELET). Tra le giovani che hanno abbandonato gli studi, il tasso di occupazione è molto più basso rispetto a quello dei coetanei maschi (27,8% contro 53,4%) e il divario di genere raggiunge i 25,6 punti percentuali (rispetto ai 14,3 punti percentuali del 2018). Il vantaggio femminile rispetto agli abbandoni scolastici precoci si annulla, dunque, a causa della maggiore difficoltà delle donne di inserirsi nel mondo del lavoro, e si traduce spesso in difficoltà strutturali di emancipazione e in forme di esclusione sociale.

Le trasformazioni sociali in corso si intrecciano con le debolezze del welfare state. Il modello tradizionale sembra incapace di intercettare i bisogni emergenti – dalla solitudine alla ridotta mobilità sociale, dalla denatalità all'invecchiamento, dalla povertà sanitaria a quella abitativa – mentre i livelli di copertura dei servizi rimangono bassi: solo il 30% degli anziani non autosufficienti e delle persone con disabilità riceve supporto pubblico. Prevalgono ancora i trasferimenti monetari rispetto ai servizi, e una larga parte dell'assistenza è affidata al lavoro informale, in particolare a babysitter che si prendono cura dei figli e alle badanti che si occupano degli anziani non autosufficienti (queste ultime superano da tempo i dipendenti del Servizio sanitario nazionale che operano nel settore sociosanitario).

Questo scenario solleva interrogativi fondamentali: come rendere il welfare italiano più inclusivo, efficace e sostenibile? Come rafforzare la sua capacità di proteggere le nuove categorie a rischio, spesso prive di tutele, e allo stesso tempo ridurre le disuguaglianze? In che modo il risparmio incentivato e la costruzione di patrimonio possono contribuire?



[8] ELET – Early leavers from education and training: giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato studio e formazione con al massimo un titolo di studio secondario inferiore.

2. L'ASSET BUILDING: CONTRASTARE LE DISEGUAGLIANZE E APRIRE A NUOVE OPPORTUNITÀ DI CRESCITA

2.1. DEFINIZIONI, FONDAMENTI TEORICI E CARATTERISTICHE PRINCIPALI

A partire dagli anni 1990, l'aumento delle disuguaglianze economiche, sociali ed educative ha evidenziato i limiti strutturali delle politiche di welfare basate esclusivamente sulla redistribuzione del reddito. Soprattutto nei paesi a maggior sviluppo economico, la stabilità delle famiglie è stata tradizionalmente considerata dipendente dal reddito da lavoro, mentre le politiche sociali hanno svolto principalmente una funzione compensativa di fronte a rischi come disoccupazione, malattia e vecchiaia. In questo scenario, si è progressivamente diffusa la consapevolezza che il reddito, pur essendo indispensabile, da solo non garantisce la possibilità di pianificare e costruire un futuro solido, sia a livello individuale che per lo sviluppo collettivo.

In particolare, le sole condizioni di reddito delle famiglie non possono spiegare un fenomeno complesso, multidimensionale e stratificato come quello della povertà educativa, una forma profonda e strutturale di disuguaglianza sociale, capace di autoriprodursi attraverso le generazioni. Come spiega Giancola (2025, 49), non si tratta solo della mancanza di accesso all'istruzione formale, ma *"di un deficit più ampio di competenze di base, di opportunità culturali, risorse simboliche e strumenti cognitivi necessari a partecipare pienamente alla vita sociale"*. Diversamente dalla povertà economica, la povertà educativa implica una deprivazione di opportunità di apprendimento, sia formali che informali, che limita l'accesso ai saperi, alla partecipazione culturale e, in prospettiva, alla piena cittadinanza, riproducendosi in linea intergenerazionale attraverso meccanismi complessi che intrecciano capitale culturale, calcolo strategico e condizioni contestuali.

In tal senso, secondo Giancola e Salmieri (2023), la povertà educativa si manifesta attraverso almeno tre dimensioni strettamente interconnesse. La prima riguarda il livello di istruzione formale: non aver conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore costituisce un indicatore di vulnerabilità, segnalando un'esposizione limitata a esperienze di apprendimento strutturato e qualificato. La seconda dimensione è relativa alle competenze fondamentali (lettura, scrittura, calcolo e capacità di risoluzione di problemi) che costituiscono il nucleo dell'alfabetizzazione funzionale. Tali competenze, tuttavia, non dipendono esclusivamente dal titolo di studio acquisito: se non vengono esercitate nella vita quotidiana, nel lavoro o nel tempo libero, tendono a indebolirsi progressivamente. Infine, la terza dimensione riguarda l'atteggiamento verso l'apprendimento e la cultura. La povertà educativa si esprime anche nella scarsa motivazione a conoscere, nella bassa propensione alla formazione continua e nella limitata partecipazione alla vita culturale. In questa prospettiva, la cultura non è solo un sapere formalizzato, ma un insieme di pratiche, interessi e frequentazioni che alimentano la crescita personale e sociale. È attraverso queste esperienze extra-scolastiche – come la partecipazione ad attività culturali, l'interazione con ambienti stimolanti, la lettura – che si consolidano e arricchiscono le competenze apprese nei percorsi formali, creando le condizioni per un apprendimento duraturo e per una piena cittadinanza attiva.

Inoltre, le differenze negli esiti scolastici derivano dall'interazione di fattori economici, sociali, culturali e di status che, oltre al reddito familiare, coinvolgono risorse come l'istruzione dei genitori, la disponibilità di reti sociali di supporto e la qualità del contesto territoriale in cui si vive. Già un decennio fa Ciarini e Giancola (2016) mostravano come le politiche educative avessero privilegiato in Italia misure redistributive temporanee (trasferimenti monetari e sussidi), senza affrontare le cause strutturali delle disuguaglianze. Da allora la situazione non è migliorata. Il risultato è un sistema che allevia bisogni immediati, ma non interrompe i cicli intergenerazionali di svantaggio e si alimenta del cosiddetto effetto San Matteo[9]. Con questo termine, negli studi sul welfare (cfr. Bonoli et al., 2017), si indicano gli esiti distributivi regressivi che si verificano quando determinate politiche sociali finiscono per avvantaggiare chi è già in una posizione favorevole, intrappolando i più vulnerabili in traiettorie di deprivazione.

[9] *L'espressione "effetto Matteo" trae origine dalla parabola dei talenti nel Vangelo di Matteo (25,29), che recita: "Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha".*

Il concetto di *asset building* nasce negli Stati Uniti negli anni Novanta, grazie in particolare agli studi di Michael Sherraden. L'idea di fondo del suo volume *Assets and the Poor* del 1991 è che le politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale non debbano limitarsi a sostenere i redditi nel breve periodo (*income support*), ma siano chiamate a favorire anche l'accumulazione di beni materiali e immateriali da parte delle persone e delle famiglie, per rafforzarne le capacità di scelta, l'autonomia e la resilienza nel medio-lungo periodo. Sherraden (1991) propone dunque di distinguere tra flussi di reddito, destinati a coprire bisogni immediati e quotidiani, e *stock* patrimoniali (*asset*), capaci di rafforzare la stabilità, sostenere scelte strategiche e generare opportunità di lungo periodo. Gli *asset* non si limitano al denaro, ma includono capitale umano, capitale sociale, risorse simboliche e relazionali: tutti elementi che, se accumulati e trasmessi nel tempo, possono incidere profondamente sulla vita delle persone.

La prospettiva dell'*asset building* ha trovato applicazione concreta in settori diversi: dalla casa (politiche abitative e mutui agevolati) alla sanità (fondi per cure a lungo termine), dall'imprenditoria (microcredito e sostegni per le *startup*) fino alla previdenza. Particolarmente importante è stata la crescente estensione nel campo dell'istruzione, dove la disponibilità di *risorse* si rivela fondamentale per garantire non solo l'accesso ai percorsi formativi, ma anche la loro continuità e il loro completamento. Affrontare le disuguaglianze educative significa considerare non solo i flussi economici, ma anche gli stock patrimoniali che consentono di sostenere percorsi di vita e formazione nel lungo termine. I dati dell'Indagine 2025 sul Risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani (Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi e Intesa Sanpaolo, 2025), presentati di seguito, confermano come il risparmio finalizzato all'istruzione rimanga un obiettivo riconosciuto e culturalmente radicato, ma spesso difficile da realizzare, soprattutto per le famiglie a basso reddito (cfr. sezione 3).

L'*asset building* sposta il focus dal sostegno ai consumi alla creazione di condizioni favorevoli all'accumulo di risorse fin dall'infanzia. Tali *asset* includono non solo capitale economico (risparmi, investimenti), ma anche risorse educative (competenze, titoli di studio), risorse relazionali (reti familiari e comunitarie) e risorse di status (riconoscimento). Questo si collega all'approccio delle capacità di Sen (1999) e Nussbaum (2011): entrambi evidenziano come il benessere dipenda dalla possibilità effettiva di convertire risorse in opportunità reali.

Tre sono le caratteristiche distintive dell'*asset building*. Primo, si distingue per un approccio focalizzato sull'accumulo di risorse patrimoniali e sulla creazione di opportunità durature. In questo ambito, per *asset* non si intendono soltanto i risparmi finanziari, ma anche beni durevoli come la casa o gli strumenti di lavoro, il capitale umano rappresentato dall'istruzione e dalle competenze, le reti sociali e le relazioni che costituiscono il capitale sociale, e il capitale produttivo, ossia le risorse in grado di generare ulteriori opportunità economiche e sociali. In secondo luogo, possedere *asset* permette agli individui di guardare al futuro con maggiore sicurezza. E questo per due motivi: perché le risorse accumulate sono un fattore abilitante di libertà progettuale, consentendo di pianificare grazie alla protezione finanziaria che ne deriva; e perché l'atto di investire sul futuro abilita progressivamente alla progettazione, anche in categorie sociali più fragili, orientate alla risoluzione di contingenze presenti. È una rottura epistemologica: si passa dalla contingenza alla possibilità. Questo processo sviluppa competenze progettuali, rafforza la fiducia e crea spazi di autonomia dove prima c'era solo adattamento. La disponibilità di queste risorse rafforza la percezione di stabilità, e favorisce la possibilità di pianificare e progettare il proprio percorso di vita, promuovendo una prospettiva orientata al lungo termine. Terzo, l'*asset building* si configura come un approccio innovativo e complementare al welfare tradizionale. Non intende sostituire le misure di protezione sociale, ma integrarle, spostando l'attenzione dall'assistenza contingente alla creazione di opportunità stabili e sostenibili nel tempo, agendo preventivamente. In questo modo, diventa uno strumento per rafforzare l'autonomia individuale e la resilienza sociale, contribuendo a costruire percorsi di inclusione più duraturi ed efficaci, in linea con l'approccio dell'investimento sociale (cfr. Hemerijck, 2017).

Un programma di *asset building* si fonda su diversi elementi chiave volti a garantire l'accumulo di risorse in modo efficace e sostenibile. In primo luogo, si ricorre a meccanismi di accumulo incentivato come conti di risparmio vincolati (ad esempio, gli *Individual Development Accounts* negli Stati Uniti), schemi di cofinanziamento (*matching funds*) in cui, per ogni euro risparmiato dal beneficiario, l'ente promotore aggiunge un contributo proporzionale, e a detrazioni o benefici fiscali per il risparmio o l'investimento in settori specifici (studio, casa, microimprenditorialità). In secondo luogo, la finalizzazione dell'uso degli *asset* implica la definizione di vincoli e obiettivi specifici per i quali le risorse possono essere impiegate, come l'istruzione, l'acquisto della prima casa, o la tutela della salute. Questa definizione è cruciale per garantire che l'accumulazione sia finalizzata al rafforzamento delle capacità

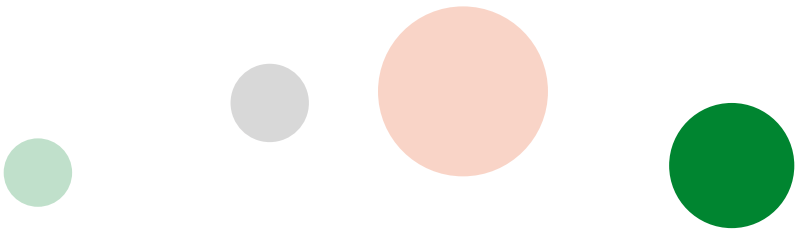
future, evitando che gli *asset* vengano consumati per spese immediate e non strategiche. Un terzo elemento è rappresentato dall'educazione finanziaria e dall'accompagnamento. I programmi di *asset building* includono quasi sempre componenti di *financial literacy*, con l'obiettivo di migliorare la gestione del bilancio familiare, promuovere il risparmio, prevenire l'indebitamento e favorire una pianificazione consapevole delle risorse. L'accompagnamento tramite *coaching* o *mentoring* costituisce una parte integrante del processo di empowerment, fornendo supporto personalizzato nella costruzione e nella gestione del risparmio.

In quarto luogo, il sostegno istituzionale e normativo rappresenta un pilastro del processo. Un contesto di *policy* favorevole permette alle famiglie a basso reddito di accedere agli strumenti bancari di base, di essere protette da pratiche predatorie e di usufruire di incentivi pubblici mirati. In questa prospettiva, gli *asset* non assumono soltanto un valore privato, ma vengono riconosciuti come parte integrante della sicurezza economica collettiva.

In quinto luogo, l'inclusione e l'accessibilità costituiscono condizioni essenziali per l'efficacia del programma. Gli interventi sono indirizzati in particolare a individui e famiglie che normalmente incontrano difficoltà nell'accumulare risparmi, come i giovani, le famiglie monogenitoriali o i nuclei a basso reddito. Gli strumenti utilizzati devono essere semplici, trasparenti e culturalmente accessibili per consentire anche alle persone in condizioni di vulnerabilità di costruire e accumulare un patrimonio finanziario, umano e sociale. Infine, un programma di *asset building* combina incentivi al risparmio, vincoli orientati a investimenti di lungo periodo, educazione finanziaria, supporto istituzionale e inclusione mirata, perseguendo l'obiettivo di rafforzare l'autonomia economica e le opportunità future dei beneficiari.

Le politiche sociali dei paesi sviluppati hanno spesso incentivato l'accumulo patrimoniale attraverso sgravi fiscali, fondi pensione e agevolazioni abitative, ma questi strumenti hanno beneficiato principalmente i gruppi medio-alti, lasciando esclusi i più poveri. Sherraden (1991) sottolinea che le famiglie a basso reddito sono disposte a risparmiare, spesso con sforzi proporzionalmente maggiori rispetto ai gruppi benestanti, ma incontrano ostacoli istituzionali che rendono difficile o improbabile la formazione di *asset*. Da queste riflessioni è nata la teoria istituzionale del risparmio (Sherraden et al., 2005), che evidenzia come il comportamento di risparmio non dipenda solo dalle motivazioni individuali, ma sia profondamente influenzato dalle istituzioni. In questa prospettiva, il risparmio diventa un'azione situata in un contesto istituzionale, più che una semplice scelta individuale.

Yadama e Sherraden (1996) sottolineano inoltre che il possesso di asset genera benefici che vanno oltre il valore materiale. Tra gli effetti economici, il risparmio incentivato funge da riserva contro i rischi e favorisce la pianificazione di investimenti futuri. Sul piano psicologico, alimenta fiducia, autoefficacia e capacità progettuale. Sul piano sociale, legittima la partecipazione civica e rafforza i legami all'interno della comunità. Esperienze come gli *Individual Development Accounts* e i *Child Development Accounts* diffusi negli Stati Uniti[10] hanno mostrato che la disponibilità di *asset* – anche modesti – influenza positivamente aspettative educative, partecipazione scolastica e benessere complessivo (Schreiner e Sherraden, 2007; Clancy et al., 2016). Inoltre, la titolarità di *asset* ha una forte valenza simbolica: un conto intestato a un minore comunica un impegno pubblico verso la sua formazione (Elliott, 2013), rafforzando l'idea che l'investimento nell'istruzione sia un bene comune.



[10] Programmi di asset building si trovano anche in altri paesi, tra cui Canada, Regno Unito, Israele, Singapore e Uganda (OCSE 2003).

2.2. L'ASSET BUILDING APPLICATO ALL'ISTRUZIONE

Il settore dell'educazione rappresenta forse l'applicazione più promettente dell'*asset building*. I costi della formazione – tasse universitarie, libri, alloggio, trasporti – costituiscono barriere significative, soprattutto per famiglie a basso reddito. Programmi di risparmio incentivato all'istruzione mirano a ridurre queste barriere, anticipando i costi e stabilizzando le aspettative.

Secondo Elliott e Beverly (2011), i programmi di *asset building* si avvalgono di una serie di strumenti mirati a favorire l'accumulo di risorse e la costruzione di capacità future. Tra i principali vi sono i conti di risparmio nominativi intestati al minore (gli *Individual Development Accounts* e i *Child Development Accounts* menzionati sopra), spesso con vincoli specifici per spese scolastiche e formative, che assicurano un uso mirato e strategico delle risorse accumulate. Sono strumenti dedicati che funzionano come dispositivi di impegno, proteggendo le risorse da usi alternativi. Il finanziamento di tali conti può avvenire tramite cofinanziamenti pubblici o privati (*matching funds*) che moltiplicano i depositi effettuati dalle famiglie, spesso con maggiore generosità per i nuclei più svantaggiati. Questi cofinanziamenti sono generalmente modulati in modo progressivo in base al reddito familiare, per garantire maggiore equità nell'accesso agli asset. Un altro strumento a cui si può ricorrere è la fornitura di dotazioni iniziali (*seed money*), assegnate al momento della nascita del minore o al momento dell'iscrizione a specifici programmi, per avviare immediatamente il processo di accumulo patrimoniale. Per ridurre le barriere informative e facilitare la partecipazione, alcuni programmi prevedono anche l'iscrizione automatica dei beneficiari, garantendo che tutti abbiano accesso agli strumenti disponibili senza dover seguire procedure complesse. Infine, un elemento essenziale dei programmi di *asset building* è l'educazione finanziaria rivolta sia alle famiglie sia agli studenti, volta a sviluppare competenze di gestione del denaro, risparmio e pianificazione, e a garantire che le risorse accumulate vengano utilizzate in maniera consapevole e strategica (Birkenmaier et al., 2016).

Evidenze empiriche mostrano che i *Development Accounts* e i *Child Development Accounts* diffusi negli Stati Uniti aumentano la frequenza scolastica, la regolarità nella progressione e le aspettative di completamento degli studi (Sherraden, 2005). Gli effetti degli *asset* si manifestano sia sul piano materiale (copertura dei costi) sia su quello simbolico (rafforzamento delle aspettative). Programmi come i *Development Accounts* hanno dimostrato che i genitori che risparmiano in conti dedicati pianificano più stabilmente l'istruzione dei figli (Grinstein-Weiss et al., 2013). Analogamente, i *Child Development Accounts* mostrano effetti positivi sul completamento universitario, in particolare nei percorsi più lunghi e costosi (Nam e Ansong, 2015). Tali dinamiche si riscontrano anche nel contesto italiano, dove i risultati dell'Indagine 2025 evidenziano il potenziale interesse delle famiglie verso forme di accumulo vincolato e incentivato, purché siano flessibili e accompagnate da misure di supporto e tutela (v. *infra*).

Nel 2003, è il Rapporto OCSE *"Asset building e uscita dalla povertà: un nuovo dibattito sulle politiche di welfare"* ad affermare che estendere le politiche di asset building ai soggetti poveri può rappresentare un approccio efficace per contrastare sia la povertà sia la marginalità economica e sociale. Tali politiche, infatti, producono effetti positivi sul benessere che il semplice sostegno al reddito non può garantire (OCSE, 2003).

Sulla scia di questo Rapporto e del dibattito che ne è derivato, anche in Italia alcune pubblicazioni di settore hanno iniziato a occuparsi del tema (cfr. Carà, 2005) e, soprattutto, sono state avviate alcune sperimentazioni. Tra queste, dal 2010, si segnala il programma *Percorsi* della Fondazione Ufficio Pio. Ad oggi, il programma ha coinvolto oltre 4.000 studenti e studentesse, con l'obiettivo di aumentare la partecipazione dei giovani all'istruzione terziaria attraverso il risparmio incentivato: i partecipanti accumulano risparmi personali che vengono quadruplicati dalla Fondazione.

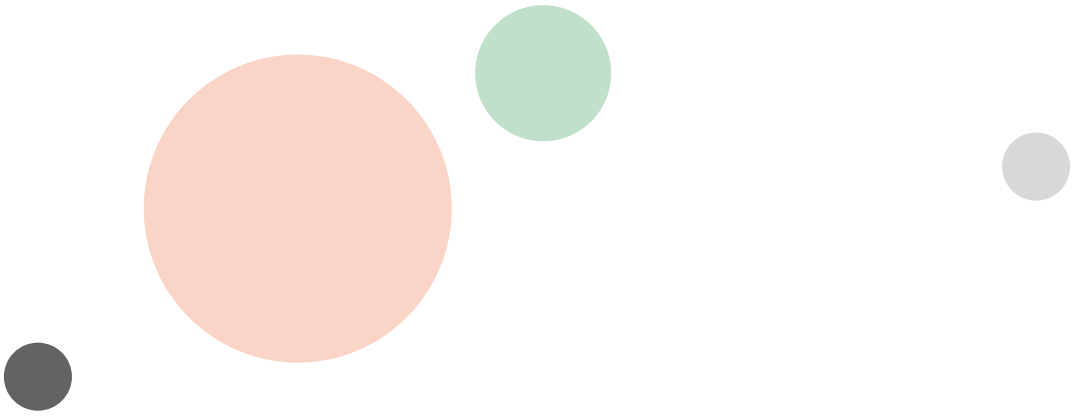
Percorsi prevede che gli studenti coinvolti partecipino a incontri formativi obbligatori, in presenza o online, dedicati al metodo di studio, all'educazione finanziaria e all'orientamento scolastico e professionale. Il programma ha dimostrato di influenzare positivamente la decisione dei giovani delle scuole superiori negli ultimi anni di iscriversi all'università. Secondo il Rapporto 2024 dell'Associazione per lo Sviluppo della Valutazione e l'Analisi delle Politiche Pubbliche (ASVAPP), *Percorsi* ha avuto un impatto positivo sull'accesso e sulla permanenza all'università degli studenti provenienti da contesti svantaggiati. I dati raccolti fino al 2023 evidenziano un aumento del tasso di iscrizione universitaria di circa 10 punti percentuali (+17%) nel primo anno, con un effetto decrescente negli anni successivi. Il beneficio maggiore si riscontra tra gli studenti degli istituti professionali, che mostrano un aumento di 9,1 punti percentuali (+57,2%) nel tasso complessivo di laurea rispetto al gruppo di controllo, mentre il tasso medio di iscrizione si attesta su 3,9 punti percentuali (+10,7%)[11].

Percorsi si configura quindi come uno strumento efficace per aumentare l'accesso all'università e, in misura più limitata, per favorire il conseguimento della laurea, soprattutto tra i gruppi più vulnerabili. Secondo ASVAPP, il programma dimostra come sia possibile affrontare le disuguaglianze educative attraverso un modello innovativo e replicabile. Tuttavia, per il successo di questi progetti, non sono sufficienti solo le risorse economiche: risparmio e accompagnamento sono entrambi elementi fondamentali su cui investire. È nell'integrazione tra sostegno economico e supporto educativo che risiede la forza dell'*asset building*: formare le persone e, allo stesso tempo, fornire loro i mezzi concreti per agire, permettendo scelte libere e consapevoli nella propria vita.

Un altro programma di *asset building* realizzato dalla Fondazione Ufficio Pio è *Will*, selezionato dall'Impresa Sociale *Con i Bambini* nell'ambito del Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile. Il programma, avviato nel 2019, è stato cofinanziato da quattro Fondazioni[12] e ha coinvolto, nei quattro anni successivi, i territori di Torino, Firenze, Teramo e del Sud della Sardegna.

Will mirava a promuovere l'investimento nella carriera scolastica ed educativa dei bambini e delle bambine provenienti da famiglie a basso reddito, dalla fine della quinta elementare all'inizio delle scuole superiori. Ogni famiglia aveva quattro anni per risparmiare fino a 1.000 euro, effettuando piccoli versamenti settimanali da 1 a 6 euro, destinati alle spese di formazione del figlio o della figlia. In caso di necessità, *Will* quadruplicava la somma risparmiata per coprire le spese scolastiche o extrascolastiche specifiche. Complessivamente, il programma ha coinvolto 293 famiglie con un ISEE medio di circa 5.800 euro. Grazie al tutoraggio degli educatori presenti sul territorio, le famiglie hanno partecipato a incontri di educazione finanziaria e gestione del denaro, percorsi di sostegno alla genitorialità e supporto nell'orientamento verso la scuola secondaria di primo grado (cfr. Azzolini et al., 2025).

L'esperienza di *Will* è proseguita, grazie alla collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale nella città metropolitana di Torino, dando origine a *Will Torino*, che dal 2004 ha coinvolto 1.097 nuclei familiari. I genitori riconoscono come questi programmi possano offrire nuove opportunità ai propri figli, ma soprattutto comprendono l'importanza del loro ruolo nel riconoscere, valorizzare e scegliere tali opportunità in coerenza con il progetto educativo pensato per i propri figli. L'*asset building* si configura come uno strumento che garantisce ai beneficiari ampia autonomia, offrendo strumenti concreti per compiere scelte consapevoli e responsabili.



[11] Questi dati sono riportati nell'articolo di Riva (2025) e fanno riferimento alle valutazioni periodiche del programma Percorsi condotte da ASVAPP. Le analisi, con dati aggiornati al 2025, confluiranno in un volume in corso di stesura (pubblicato ad inizio 2026) dedicato all'asset building e curato da Franca Maino, Valentina Battiloro, William Revello e Davide Azzolini.

[12] Fondazione Compagnia di San Paolo, Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, Fondazione Banco di Sardegna e Fondazione TerCas.

2.3. SFIDE E PROSPETTIVE PER L'ASSET BUILDING IN AMBITO EDUCATIVO

Le esperienze internazionali e nazionali (*Percorsi*, *Will* e *Will Torino*) confermano che, se adeguatamente progettati, i programmi di *asset building* producono benefici non solo materiali, ma anche psicologici e sociali, influenzando la coesione e la mobilità sociale. Per il contesto italiano, caratterizzato da persistente povertà educativa e forti divari territoriali, l'*asset building* può rappresentare una strategia innovativa per rafforzare la cittadinanza formativa e sostenere l'uguaglianza di opportunità lungo tutto il ciclo di vita. In prospettiva, l'*asset building* potrebbe diventare un'infrastruttura abilitante per la cittadinanza formativa, complementare a borse di studio e servizi di orientamento.

È comunque fondamentale essere consapevoli delle potenziali criticità associate all'applicazione dell'*asset building* nel contesto educativo. In primo luogo, c'è il rischio di regressività: se gli incentivi non sono strutturati in modo progressivo possono favorire principalmente i soggetti che già dispongono di risorse economiche, accentuando così le disuguaglianze esistenti e quell'effetto Matteo menzionato nella sezione precedente. In secondo luogo, emerge una tensione tra universalismo e selettività. I programmi destinati esclusivamente ai soggetti più poveri possono avere effetti stigmatizzanti, facendo percepire i benefici come una forma di assistenza riservata solo a chi si trova in difficoltà. D'altro canto, iniziative universali, rivolte a tutta la popolazione studentesca, richiedono l'introduzione di correttivi progressivi per garantire che i vantaggi siano proporzionati ai bisogni effettivi, evitando di favorire in misura maggiore chi è già avvantaggiato (Kangas e Palme, 2005). Un'altra criticità riguarda la *governance* dei programmi di *asset building*: la loro efficacia dipende strettamente dalla capacità di coordinamento tra diversi attori pubblici, privati e filantropici. Senza una collaborazione strutturata, infatti, si rischia di frammentare le iniziative, con conseguenti costi amministrativi elevati e inefficienze operative (Beverly et al., 2008). Infine, un aspetto delicato riguarda i vincoli d'uso degli *asset* accumulati. Se troppo rigidi, questi vincoli possono tradursi in forme di paternalismo, limitando la libertà dei beneficiari; se troppo flessibili, invece, si rischia che gli *asset* non siano utilizzati per gli scopi previsti, compromettendo l'efficacia complessiva del programma.

In sintesi, l'implementazione dell'*asset building* nell'istruzione richiede un equilibrio ben calibrato tra progressività e equità, selettività e universalismo, libertà d'uso e orientamento all'obiettivo, e tra efficacia e sostenibilità gestionale. Il paradigma dell'*asset building* offre, quindi, una prospettiva originale e potente per ripensare il *welfare* e, in particolare, le politiche educative. Integrare misure di sostegno al reddito con strategie patrimoniali significa passare da un modello reattivo a uno proattivo, in grado di creare condizioni favorevoli fin dall'infanzia. Gli *asset* – economici, umani, relazionali e simbolici – non solo aumentano la sicurezza economica, ma rafforzano l'orientamento al futuro e la capacità di scelta, contribuendo a interrompere i cicli di disuguaglianza intergenerazionale. Tuttavia, come evidenziato dai risultati dell'Indagine 2025, possono frapporsi barriere soggettive e istituzionali che limitano la partecipazione ai programmi di *asset building*: la difficoltà a risparmiare stabilmente, la scarsa fiducia nel promotore e nei vincoli d'uso, e la richiesta di maggiore flessibilità sono tutti elementi da considerare attentamente nella progettazione (cfr. infra).

Si tratta, quindi, di capire qual è oggi la capacità di risparmio delle famiglie italiane. A questa domanda ha cercato di rispondere l'Indagine sul Risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani, condotta nel 2025 dal Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi con Intesa Sanpaolo e oggetto della sezione seguente.

3. IL RISPARMIO COME STRUMENTO DI CRESCITA SOCIALE: LE EVIDENZE CHE EMERGONO DALL'INDAGINE 2025 SUL RISPARMIO E SULLE SCELTE FINANZIARIE DEGLI ITALIANI

La maggioranza degli intervistati risparmia, molti con uno scopo ben preciso, altri solo per precauzione. Tra le motivazioni del risparmio oltre all'interesse per la casa e per la vecchiaia c'è un ampio spettro di motivi che riguardano il proprio benessere, quello della famiglia e, soprattutto, quello dei figli. Usare il risparmio per pagare l'istruzione dei familiari è un motivo ormai storico nelle famiglie italiane, nato già negli anni Sessanta quando il flusso di urbanizzazione evidenziava che per la crescita sociale gli ex-contadini, ma soprattutto dei loro giovani figli del boom economico, c'era già bisogno di un altro livello di istruzione. Il ricordo dei "libretti postali" accesi dai nonni o dai genitori al momento della nascita, per favorirne l'istruzione universitaria, è ancora presente nei boomer di oggi. Ciò significa che allora, come oggi, il risparmio può rappresentare un utile strumento di crescita sociale. Un dato che trova una declinazione operativa proprio nei programmi di *asset building* analizzati nella sezione precedente, in particolare *Percorsi* e *Will Torino*, che hanno mostrato come misure strutturate di risparmio incentivato possano alimentare il risparmio e incidere positivamente sulle scelte educative e formative delle famiglie.

Purtroppo, l'Indagine evidenzia anche che molti intervistati non riescono a risparmiare, o che non riescono a risparmiare in modo significativo. Magari non vorrebbero indirizzare il mancato risparmio all'acquisto di una nuova auto, oppure alle vacanze, bensì all'università dei figli o a una propria crescita formativa. In questi casi, potrebbe essere utile un intervento dall'esterno che con una "spinta gentile" induca la persona a superare le barriere all'entrata del "club dei risparmiatori". Si tratta di incentivare il risparmio, in chi non ha un reddito sufficiente, purché sia finalizzato ad un'operazione di crescita sociale, intervento pubblico ben citato nella letteratura economica, e che viene comunemente definito con il termine di *"asset building"*. Per tale motivo, nell'Indagine del 2025 sono state inserite alcune domande che possono fornire una prima analisi del fabbisogno di *asset building* da parte dei risparmiatori, e del giudizio sulle principali proposte di asset building presenti negli studi di sociologia economica.

Dopo aver fornito le informazioni sul concetto di a*sset building* si sono ottenuti i risultati indicati in tabella 1 per quanto riguarda il rapporto tra formazione e finanze famigliari, in tabella 2, con l'indicazione delle caratteristiche ideali di un programma di *asset building*; in tabella 3, con l'evidenza degli ostacoli soggettivi e oggettivi che si frappongono alla partecipazione al programma indicato.

Apparentemente, sembra che le famiglie non abbiano problemi nell'accesso alla formazione, con l'84% degli intervistati che non ha mai dovuto rinunciare alla formazione per motivi finanziari, e il 95% che non ha mai utilizzato un prestito per fare formazione (tabella 1). Le risposte andrebbero meglio approfondite per verificare se c'è davvero la volontà di formarsi o meno: se non sento la necessità di fare formazione, non la chiedo, non la cerco, e non mi indebito per ottenerla.

A complemento di un tipico programma di *asset building* gli intervistati mostrano di apprezzare, pur con intensità diverse, una eventuale defiscalizzazione del versamento mensile o delle spese di formazione, come del resto l'opportunità di un conto corrente agevolato su cui versare, mentre una maggiore diffusione rileva la possibilità di ricevere un prestito d'onore per gli studenti. È encomiabile l'apprezzamento verso un corso gratuito di pianificazione finanziaria familiare, che consenta di ottenere uno strumento utile per le grandi decisioni di investimento e risparmio della famiglia.

TABELLA 1
Accesso e sussidi per la formazione (percentuali, risposte multiple)

	La famiglia non ha mai rinunciato alla formazione per motivi finanziari	Non ha mai contratto un prestito per la formazione	Apprezza la defiscalizzazione del piano di accumulo mensile	Corsi gratuiti di pianificazione finanziaria familiare	Defiscalizzazione spese istruzione	Prestiti agevolati per studenti	Conti di risparmio agevolati
Totale 2025	83,5	94,8	26,4	45,4	30,5	39,8	21,9
Uomini	83,3	94,7	29,2	43,9	29,6	40,1	20,4
Donne	83,7	94,8	23,5	46,9	31,6	39,5	23,6
18-24 anni	88,2	79,4	17,6	41,2	35,3	41,2	23,5
25-34 anni	85,4	94,9	28,8	45,5	30,8	40,4	20,7
35-44 anni	84,4	95,8	27,5	50,3	27,5	33,5	26,3
45-54 anni	84,4	94,1	24,9	39,4	32,9	43,6	20,8
55-64 anni	83,5	96,9	29,9	44,7	27,5	40,5	21,3
65 e più anni	82,1	94,6	25,1	47,0	31,2	39,3	21,9
Nord-Ovest	85,0	95,8	26,6	46,2	30,4	37,1	21,7
Nord-Est	81,9	92,5	27,0	45,4	31,7	41,0	24,6
Centro	85,0	96,1	27,1	46,1	27,6	40,0	21,8
Sud-Isole	81,9	94,2	25,5	44,1	32,0	41,4	20,8
Città < 10 mila ab.	82,3	94,9	27,0	44,2	32,0	39,7	22,0
Città 10-100 mila ab.	82,4	93,7	26,4	45,5	28,5	40,9	22,3
Città > 100 mila ab.	89,3	96,4	24,6	48,6	30,4	37,9	21,1
Università	84,1	94,2	28,4	44,5	30,7	39,4	23,0
Medie superiori	85,6	95,6	27,2	41,9	32,4	41,7	21,2
Medie inferiori ed elementari	79,8	94,2	23,1	51,1	27,7	37,6	21,8
Imprenditore / libero professionista	82,6	95,5	37,1	43,9	24,2	37,1	25,0
Impiegato	85,4	95,6	31,4	43,5	32,7	34,3	20,0
Esercente/ artigiano	83,9	97,7	17,2	46,0	29,9	43,7	20,7
Pensionato	81,7	94,6	24,5	47,8	31,2	38,8	22,7
Operaio	81,9	94,3	27,5	44,6	23,8	41,5	24,9
Non occupato	85,7	93,6	23,1	43,8	33,4	45,4	20,2
Netto mensile < 1600	79,7	92,9	25,4	49,2	28,5	36,5	23,2
Netto mensile 1600-2000	86,5	95,5	31,2	45,1	33,1	40,6	19,5

	La famiglia non ha mai rinunciato alla formazione per motivi finanziari	Non ha mai contratto un prestito per la formazione	Apprezza la defiscalizzazione del piano di accumulo mensile	Corsi gratuiti di pianificazione finanziaria familiare	Defiscalizzazione spese istruzione	Prestiti agevolati per studenti	Conti di risparmio agevolati
Netto mensile 2000-2500	79,3	93,1	21,8	52,9	23,0	44,8	24,1
Netto mensile > 2500	88,0	94,0	23,0	37,0	32,0	43,0	31,0
Piccoli risparmiatori	80,7	92,2	28,1	52,6	30,7	42,2	18,8
Medi risparmiatori	89,2	95,8	28,4	50,7	28,8	35,9	20,3
Grandi risparmiatori	87,7	95,9	21,1	42,2	26,6	41,9	26,8
Casa proprietà	83,6	94,5	27,0	45,2	31,0	39,0	21,4
Casa in affitto	83,0	95,7	24,2	45,8	28,8	43,2	24,2
Single	82,7	92,0	23,8	43,2	32,3	38,2	26,1
Vive in coppia	83,7	95,6	27,2	46,0	30,0	40,3	20,7
Fam 1-2 componenti	82,1	94,1	24,2	44,9	30,1	40,7	22,6
Fam 3-4 componenti	84,9	95,9	30,6	45,4	30,3	40,3	22,6
Fam > 4 componenti	84,6	94,3	24,0	46,6	32,3	36,2	18,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati dell'Indagine sul Risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani, Intesa Sanpaolo – Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi (2025).

Pur potendo manifestare risposte multiple, è evidente l'intenzione di ridurre al minimo i rischi finanziari dell'operazione, con la richiesta che il promotore sia una banca (36%), che la famiglia non abbia un obbligo stringente di versare un fisso tutti i mesi (62%), ma che ci sia una certa flessibilità (magari indicando un piano di accumulo da rispettare trimestralmente e non mensilmente), che i versamenti diano anche un rendimento (70%) e non rappresentino soltanto un mero accumulo di liquidità (tabella 2).

Purtroppo, per una parte del campione sembra che la formazione personale o quella dei figli non rappresenti un obiettivo fortemente perseguito con il risparmio, perché richiedono (31%) che il capitale accumulato possa essere utilizzato anche per altri fini (casa, attività imprenditoriali, ecc.) e non solo per quelli specifici dell'asset building. Emerge qui la necessità di ottenere un capitale da investire in asset comunque importanti (casa e lavoro), anche se la richiesta dovrebbe utilizzare strumenti diversi dall'asset building.

Le incertezze sul futuro influenzano le risposte sulla domanda di asset building, quando il 64% degli intervistati vorrebbe poter utilizzare il capitale accumulato anche per le emergenze della salute, per eventuali incidenti, perdita del lavoro o della casa. La componente dell'asset building che contempla corsi gratuiti di educazione finanziaria non sembra molto richiesta (17%), così come la possibilità di avere un orientamento scolastico per i propri figli (20%).

TABELLA 2
Caratteristiche ideali dei programmi di asset building (percentuali, risposte multiple)

	Deve essere proposto da una banca	Flessibilità nei versamenti	Sicurezza di rendimento	Usare il capitale anche per emergenze (malattie, perdita casa o lavoro)	Usare il capitale anche per la casa o attività d'impresa	Corsi gratuiti di educazione finanziaria	Orientamento allo studio dei figli
Totale 2025	36,1	62,2	69,5	63,5	31,0	17,0	19,9
Uomini	35,1	63,1	68,0	64,6	30,8	17,1	20,4
Donne	37,1	61,3	71,1	62,3	31,2	16,9	19,5
18-24 anni	35,3	61,8	76,5	55,9	32,4	14,7	23,5
25-34 anni	33,8	67,7	74,2	68,2	28,8	11,6	14,1
35-44 anni	35,9	59,9	67,7	61,1	34,7	18,0	21,6
45-54 anni	32,5	64,4	70,9	64,4	30,4	16,6	20,4
55-64 anni	35,7	63,6	66,3	64,9	30,2	17,2	21,0
65 e più anni	38,3	59,9	69,1	62,1	31,2	18,4	20,4
Nord-Ovest	39,5	62,9	72,4	63,9	28,9	15,2	17,1
Nord-Est	37,2	60,8	70,0	62,8	31,7	17,7	19,1
Centro	37,1	63,7	67,9	64,7	29,7	15,8	20,3
Sud-Isole	31,8	61,5	68,0	62,6	33,3	19,0	22,6
Città < 10 mila ab.	34,7	59,7	69,0	65,9	31,5	17,4	21,2
Città 10-100 mila ab.	36,4	64,0	69,6	62,0	31,1	16,7	19,9
Città > 100 mila ab.	39,6	66,4	71,1	58,9	29,3	16,4	16,4
Università	34,2	62,4	68,4	62,7	31,8	19,3	20,4
Medie superiori	35,1	63,7	67,9	64,3	32,1	15,9	20,1
Medie inferiori ed elementari	39,5	60,1	73,2	63,2	28,5	15,8	19,1
Imprenditore / libero professionista	37,1	69,7	62,9	60,6	28,0	19,7	20,5
Impiegato	32,1	66,0	70,5	63,5	29,2	16,2	21,6
Esercente/ artigiano	28,7	56,3	72,4	71,3	31,0	19,5	20,7
Pensionato	39,8	58,7	69,1	62,6	30,2	18,8	20,3
Operaio	34,2	62,2	65,8	65,3	39,4	13,5	18,7
Non occupato	35,8	63,4	72,9	63,1	30,5	15,1	18,3
Netto mensile < 1600	39,2	60,4	73,1	63,0	27,8	15,8	20,3

	Deve essere proposto da una banca	Flessibilità nei versamenti	Sicurezza di rendimento	Usare il capitale anche per emergenze (malattie, perdita casa o lavoro)	Usare il capitale anche per la casa o attività d'impresa	Corsi gratuiti di educazione finanziaria	Orientamento allo studio dei figli
Netto mensile 1600-2000	32,0	62,4	68,8	62,8	32,7	16,2	23,7
Netto mensile 2000-2500	34,5	52,9	72,4	71,3	27,6	19,5	20,7
Netto mensile > 2500	42,0	68,0	68,0	52,0	32,0	21,0	17,0
Piccoli risparmiatori	38,5	62,0	76,6	65,6	26,6	15,1	14,6
Medi risparmiatori	35,6	63,4	71,6	66,0	27,1	16,7	19,0
Grandi risparmiatori	35,1	60,5	63,6	61,4	37,8	20,0	21,4
Casa proprietà	36,1	62,8	69,5	63,0	31,8	16,9	19,4
Casa in affitto	36,0	59,9	69,5	65,4	28,0	17,6	21,9
Single	36,4	61,5	71,1	63,6	30,7	16,5	18,9
Vive in coppia	35,9	62,5	69,1	63,4	31,1	17,1	20,3
Fam 1-2 componenti	37,3	63,5	70,7	63,4	30,3	16,1	17,8
Fam 3-4 componenti	33,7	61,1	68,0	63,9	31,6	18,5	23,0
Fam > 4 componenti	37,3	60,9	69,2	62,7	31,9	16,5	20,1

Fonte: nostre elaborazioni su dati dell'Indagine sul Risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani, Intesa Sanpaolo – Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi (2025).

Dopo aver individuato la struttura richiesta da un programma di *asset building*, l'Indagine consente anche di verificare quali ostacoli gli intervistati pensano di dover superare per partecipare al programma di *asset building* (tabella 3). Un primo gruppo di problemi individuati dagli intervistatori è di natura soggettiva, come la difficoltà a risparmiare una somma fissa mensile, la scarsa fiducia nelle istituzioni - e cioè nel promotore del programma e nello stesso contratto (non per niente, nella tabella 2 si richiedeva l'intervento di una banca promotrice dell'*asset building*, proprio per garantire maggiore fiducia nello stesso), che viene messo in dubbio nella sua durata, stante la notevole variabilità della legislazione nazionale (*"un giorno ci sono i bonus, il giorno dopo li hanno già tolti"*) – e le scarse competenze nel gestire la burocrazia tipica delle richieste di sussidio e aiuto. Un secondo gruppo di ostacoli fa invece riferimento al contenuto vero e proprio del programma di *asset building*: anche qui si cerca di modificare il suo fine ultimo, con il dubbio posto sul vincolo all'uso del capitale per le sole finalità formative.

Mentre la difficoltà a risparmiare un ammontare fisso mensile raccoglie ben il 40% delle risposte, alla rimanente lista di ostacoli gli intervistati rispondono con percentuali molto ridotte, dell'ordine del 15-20% circa, indicando che si tratta di problemi non particolarmente sentiti dal campione intervistato, seppur comunque esistenti.

Al contrario, un terzo dei rispondenti non vede problemi al programma proposto, anche se non ha alcun bisogno di partecipare, mentre solo il 5% del totale non vede ostacoli ed è pienamente disposto a partecipare. Se si approfondisce l'esame di questo sottoinsieme di intervistati, si notano alcune differenze significative. L'interesse delle famiglie con figli non è lineare e chiaro, probabilmente per scarsa significatività statistica del numero di risposte ottenute, perché ci si attenderebbe un interesse molto alto per la proposta da parte di tutti e due i gruppi familiari con figli. Inoltre, si nota uno scarso interesse verso l'*asset building* da parte degli operai e di chi ha un reddito basso: si tratta di due sottogruppi che invece dovrebbero essere al centro delle proposte di *asset building* stante la formidabile opportunità di elevazione sociale a loro offerta.

TABELLA 3
Ostacoli e problemi per la mia partecipazione al programma di asset building (percentuali, risposte multiple)

	Difficoltà a risparmiare una somma fissa mensile	Scarsa fiducia nel promotore del programma	Scarsa fiducia nella durata del bonus	Ci sarà molta burocrazia	Vincolo all'uso del capitale	Non vedo ostacoli, ma comunque non mi serve	Non vedo ostacoli, lo farei volentieri
Totale 2025	40,4	15,1	14,5	19,2	12,9	32,4	5,7
Uomini	39,6	16,2	15,3	20,3	14,2	31,2	5,8
Donne	41,2	14,0	13,7	18,1	11,6	33,6	5,6
18-24 anni	41,2	8,8	20,6	20,6	8,8	35,3	8,8
25-34 anni	41,9	16,7	14,6	17,7	13,1	30,3	6,1
35-44 anni	47,3	12,6	18,6	18,6	17,4	32,3	3,6
45-54 anni	37,0	15,6	15,6	18,7	12,1	34,6	4,2
55-64 anni	40,5	17,9	11,7	23,7	14,4	25,4	7,2
65 e più anni	39,7	14,3	14,0	18,2	11,8	34,7	6,0
Nord-Ovest	40,1	14,1	14,1	18,1	12,2	31,2	7,8
Nord-Est	45,7	17,1	16,0	19,5	16,7	29,0	4,4
Centro	36,6	13,9	13,7	17,9	11,8	35,8	5,8
Sud-Isole	40,5	15,7	14,6	21,0	12,3	32,7	4,5
Città < 10 mila ab.	41,0	13,9	13,2	19,0	12,5	33,0	4,6
Città 10-100 mila ab.	41,5	16,7	16,3	19,2	13,2	30,2	7,4
Città > 100 mila ab.	36,4	15,7	15,0	20,0	13,9	34,6	5,7
Università	40,0	16,6	15,4	23,0	14,5	33,5	5,4
Medie superiori	39,3	16,5	15,5	20,0	13,2	30,0	6,2
Medie inferiori ed elementari	42,4	11,4	12,3	13,9	10,8	34,3	5,4
Imprenditore / libero professionista	39,4	19,7	12,1	28,0	18,2	25,8	6,8
Impiegato	39,4	14,3	18,7	22,9	14,9	27,3	7,3
Esercente/ artigiano	35,6	18,4	12,6	14,9	8,0	43,7	2,3
Pensionato	40,3	14,1	13,6	18,3	11,7	34,1	6,5
Operaio	39,4	15,0	13,0	15,5	15,0	36,3	2,1
Non occupato	43,5	15,1	14,6	17,5	11,4	31,6	5,3
Netto mensile < 1600	42,5	13,1	14,7	16,9	13,6	35,2	4,0

	Difficoltà a risparmiare una somma fissa mensile	Scarsa fiducia nel promotore del programma	Scarsa fiducia nella durata del bonus	Ci sarà molta burocrazia	Vincolo all'uso del capitale	Non vedo ostacoli, ma comunque non mi serve	Non vedo ostacoli, lo farei volentieri
Netto mensile 1600-2000	37,6	23,7	19,9	27,8	10,5	26,7	7,1
Netto mensile 2000-2500	39,1	19,5	11,5	14,9	11,5	35,6	6,9
Netto mensile > 2500	42,0	13,0	10,0	15,0	8,0	33,0	10,0
Piccoli risparmiatori	39,6	16,7	17,7	19,8	12,0	32,3	6,3
Medi risparmiatori	39,9	17,3	14,1	19,0	13,7	30,1	4,9
Grandi risparmiatori	33,2	12,3	15,1	19,2	12,9	38,1	4,4
Casa proprietà	40,4	15,1	14,6	19,5	12,3	32,2	5,8
Casa in affitto	40,6	15,3	14,1	18,2	15,6	32,9	5,5
Single	39,5	11,9	14,2	15,2	14,2	34,6	7,0
Vive in coppia	40,7	16,1	14,6	20,4	12,6	31,7	5,3
Fam 1-2 componenti	38,5	14,0	14,0	17,2	11,9	34,7	6,6
Fam 3-4 componenti	43,4	16,3	16,7	22,6	15,0	29,4	3,9
Fam > 4 componenti	39,8	15,8	11,5	18,3	11,8	31,5	6,8

Fonte: nostre elaborazioni su dati dell'Indagine sul Risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani, Intesa Sanpaolo – Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi (2025).

CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

La crisi del *welfare* italiano non è riconducibile solo a vincoli finanziari o a inefficienze amministrative, ma segnala l'inadeguatezza di un modello sviluppato in un contesto profondamente diverso da quello attuale. Le trasformazioni indotte dalla tripla transizione – demografica, ambientale e digitale – e l'acuirsi delle disuguaglianze impongono un ripensamento delle politiche sociali, soprattutto in relazione all'infanzia, ai giovani e alla formazione. In questo contesto, l'approccio dell'*asset building* si configura come uno strumento promettente e complementare alle politiche tradizionali di sostegno al reddito. Puntando sull'accumulazione di risorse economiche, educative, relazionali e simboliche, esso mira a rafforzare la capacità di scelta e la progettualità delle persone, promuovendo percorsi di crescita autonoma e inclusione duratura. Come evidenziato nella sezione 2, l'*asset building* si rivela particolarmente efficace nel campo dell'istruzione, dove consente di anticipare e pianificare i costi formativi, sostenere le aspirazioni educative e contrastare la riproduzione intergenerazionale delle disuguaglianze.

I risultati dell'Indagine 2025 sul Risparmio e le scelte finanziarie degli italiani (sezione 3) offrono indicazioni rilevanti per orientare le future politiche: da un lato, emerge un interesse diffuso per il risparmio finalizzato alla formazione dei figli, dall'altro si registrano difficoltà strutturali – legate a vincoli economici, sfiducia istituzionale, richiesta di maggiore flessibilità – che limitano l'accesso ai programmi di accumulo patrimoniale, soprattutto tra i soggetti più vulnerabili. Gli strumenti di *asset building*, per essere realmente inclusivi, devono essere progettati con attenzione alla progressività degli incentivi, alla trasparenza gestionale, al supporto educativo e alla semplificazione delle procedure.

Le esperienze italiane – in particolare i programmi *Percorsi* e *Will Torino* promossi dalla Fondazione Ufficio Pio – dimostrano che è possibile tradurre questi principi in pratiche efficaci, capaci di generare impatti positivi sull'accesso e sulla permanenza nell'istruzione terziaria, specie per i giovani provenienti da contesti socio-economici svantaggiati. Tuttavia, la loro replicabilità richiede un forte investimento in termini di governance collaborativa, integrazione tra politiche sociali ed educative, e coinvolgimento attivo di soggetti pubblici, privati e filantropici.

In prospettiva, l'*asset building* potrebbe costituire una delle infrastrutture portanti di un nuovo *welfare* orientato alla capacitazione, in grado di accompagnare i cittadini lungo l'intero ciclo di vita. Non si tratta solo di soddisfare i bisogni, ma di creare opportunità: ridurre le disuguaglianze non come semplice redistribuzione ex post, ma come una creazione strutturale di condizioni favorevoli all'autonomia, alla mobilità sociale e alla cittadinanza attiva.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Azzolini D., Mazara A., Vergolini L. (2025), ***Gli effetti del risparmio incentivato sul successo scolastico. Il caso di WILL – Educare al futuro***, Documento di valutazione n. 20, Ufficio Valutazione Impatto, Senato della Repubblica, Roma.

Beverly S.G., Sherraden M., Zhan M., Williams Shanks T.R., Nam Y. e Cramer R. (2008), ***Determinants of Asset Building, Center for Social Development***, Washington University in St. Louis.

Birkenmaier J., Sherraden M., Jacobson Frey J., Callahan C. e Santiago A.M. (2016), ***Financial capability and asset building: Building evidence for community practice***, in "Journal of Community Practice", 24(4), pp. 357–367.

Bonoli G, Cantillon B. e Van Lancker W. (2017), ***Social investment and the Matthew effect: limits to a strategy***, in A. Hemerijck (a cura di), ***The Uses of Social Investment***, Oxford: Oxford University Press.

Capeci F., Meli V. e Basha E. (2025), ***Neet. I 7 volti di una generazione in attesa. I disagi, le aspettative e gli interventi possibili***, Milano: FrancoAngeli.

Carà G. (2005), ***L'asset building: un nuovo strumento di lotta alla povertà***, in "Aggiornamenti Sociali", n. 12/56, pp. 795-804.

Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, Intesa Sanpaolo (2025), ***Indagine sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani***, Torino, ISBN: 978-88-94960-16-7.

Ciarini A. e Giancola O. (2016), ***Le politiche educative in Italia: tra spinte esogene, cambiamenti endogeni e diseguaglianze persistenti***, in "La Rivista delle Politiche Sociali / Italian Journal of Social Policy", n. 2, pp. 61-80.

Clancy M.M., Beverly S.G., Sherraden M. e Huang J. (2016), ***Testing universal child development accounts: Financial effects in a large social experiment***, in "Social Service Review", 90(4), pp. 683-708.

Elliott W. (2013), ***Small-dollar children's savings accounts and children's college outcomes***, in "Children and Youth Services Review", 35(3), pp. 572–585.

Elliott W. e Beverly S.G. (2011), ***The Role of Savings and Wealth in Reducing 'Wilt' between Expectations and College Attendance***, in "Journal of Children and Poverty", 17(2), pp. 165–185.

Ferrera M. e Jessoula M. (a cura di) (2025), ***Le politiche sociali***, Bologna, Il Mulino.

Giancola O. (2025), ***Povertà educativa in Italia: la trasmissione intergenerazionale***, in F. Maino (a cura di), Nuove povertà e conciliazione famiglia-lavoro, Quaderni FMV, 15/25, pp. 49-60.

Giancola O. e Salmieri L. (2023), ***La povertà educativa in Italia. Dati, analisi, politiche***, Roma, Carocci.

Grinstein-Weiss M., Sherraden M., Gale W., Rohe W., Schreiner M. e Key C. (2013), ***Long-Term Effects of Individual Development Accounts on Postsecondary Education: Follow-up Evidence from a Randomized Experiment***, in "Economics of Education Review", 33, pp. 58–68.

Hemerijck A. (a cura di) (2017), ***The Uses of Social Investment***, Oxford, Oxford University Press.

Istat (2024a), ***Le statistiche dell'Istat sulla povertà***, Anno 2023, Statistiche Report, 17 ottobre 2024.

Istat (2024b), ***Livelli di istruzione e ritorni occupazionali***, Anno 2023, Statistiche Report, 17 luglio 2024.

Istat (2025), ***Condizioni di vita e reddito delle famiglie***, Anni 2023-2024, Statistiche Report, 26 marzo 2025.

Kangas O. e Palme J. (a cura di) (2005), ***Social Policy and Economic Development in the Nordic Countries***, Basingstoke, Palgrave Macmillan.

Madama I. (2025), ***Le politiche nazionali di contrasto alla povertà e di conciliazione: limiti, riforme e prospettive***, in F. Maino (a cura di), Nuove povertà e conciliazione famiglia-lavoro, Quaderni FMV, 15/25, pp. 119-30.

Maino F. (a cura di) (2023), ***Agire insieme Coprogettazione e coprogrammazione per cambiare il welfare***, Milano, Percorsi di secondo welfare.

Nam J. e Ansong D. (2015), ***The Effects of a Dedicated Education Savings Account on Children's College Graduation***, in "Economics of Education Review", 48, pp. 198–207.

Nussbaum M.C. (2011), **Creating Capabilities: The Human Development Approach**, Harvard University Press.

OECD (2003), ***Asset Building and the Escape from Poverty: A New Welfare Policy Debate, Local Economic and Employment Development (LEED)***, OECD Publishing, Paris, https://doi.org/10.1787/9789264104747-en.

Riva P. (2025), ***L'asset building contro la disuguaglianza educativa***, in "Percorsi di secondo welfare", 23 luglio 2025

Schreiner M. e Sherraden M. (2007), ***Can the Poor Save? Saving and Asset Building in Individual Development Accounts,*** New Brunswick, NJ, Transaction.

Sen A. (1999), ***Development as freedom***, New York, Alfred A. Knopf.

Sherraden M. (1991), ***Assets and the Poor: A New American Welfare Policy***, Armonk, NY, M.E. Sharpe.

Sherraden M. (a cura di) (2005), ***Inclusion in the American Dream: Assets, Poverty, and Public Policy***, Oxford, Oxford University Press.

Sherraden M., Scanlon E., Adams D., Beverly S.G. e Schreiner M. (2005), ***Inclusion in asset building: Directions for theory and research***, in M. Sherraden (a cura di), ***Inclusion in the American Dream: Assets, Poverty, and Public Policy***, Oxford, Oxford University Press.

Tosoni G. (2025), ***Non chiamiamoli più Neet***, in "Vita", 6 ottobre 2025.

Yadama G.N. e Sherraden M. (1996), ***Effects of assets on attitudes and behaviors: Advance test of a social policy proposal***, in "Social Work Research", 20(1), pp. 3-11.